

IL CONFRONTO Il triennio Sinodalità e Santità si completa con la terza tappa. Le sintesi dei gruppi di lavoro

Pellegrini di speranza nella carità

■ Partecipazione, formazione, condivisione: sono i tre pilastri su cui si è sviluppato il confronto ai tavoli di lavoro della VII Assemblea diocesana

sana dedicata alla "Carità", gruppi di dialogo che hanno restituito trasversalmente l'impegno per la crescita di una Chiesa in uscita, possibile re-

stando saldi nella fede, sapendo interpretare il tempo in cui la Chiesa vive, accogliendo (senza chiudersi in sacrestia) i figli di questo tempo. Al

termine del confronto i referenti dei singoli gruppi hanno presentato le sintesi del lavoro svolto. ■ pagina a cura di Sara Gambarini

GRUPPO 1A Carità è partecipazione GRUPPO 1B

■ La discussione si è concentrata sulla necessità di adattarsi ai tempi attuali senza perdere la propria identità. È emerso che le parrocchie più strutturate non rappresentano più la norma e che bisogna superare la tendenza a chiudersi nei gruppi esistenti. Si è evidenziata l'importanza di abitare la "soglia", andando incontro alle persone, specialmente ai giovani, che partecipano alla vita della Chiesa in modi nuovi. Nelle piccole parrocchie la collaborazione è fondamentale, così come il discernimento comunitario e la valorizzazione dei carismi e il laico corresponsabile non deve essere né un semplice esecutore né un sostituto del prete. Lo sport? Può rappresentare un possibile ponte per coinvolgere i giovani, ma richiede una vera collaborazione tra società sportive e parrocchie. Risulta necessario inoltre superare i campanilismi, migliorando la comunicazione anche per armonizzare le iniziative parrocchiali con quelle vicariali e diocesane.

La collaborazione tra parrocchie è vista come una sfida profetica che richiede un progetto pastorale condiviso. A questo proposito si è evidenziata la necessità di chiarire il ruolo del Referente parrocchiale e di trovare le persone giuste per i ruoli giusti. E il Consiglio pastorale parrocchiale deve essere il luogo della fraternità nella corresponsabilità, a partire dalla condivisione delle scelte per l'avvio delle comunità pastorali. Infine, si è sottolineata l'importanza di un approccio intergenerazionale e della valorizzazione sia dei giovani che degli adulti nella vita parrocchiale. Le nostre realtà, anche in città, vedono la presenza di piccole parrocchie che sono soglie aperte su un mondo che non vive la vita ecclesiale ma vive l'oratorio (bambini di tutti i Paesi al Grest, ad esempio). ■

■ La carità deve essere partecipata e la partecipazione è relazione, rapporto, ascolto, valorizzazione del prossimo, rete e formazione. La partecipazione nella carità è un elemento centrale che va oltre la semplice distribuzione di risorse, configurandosi come un processo di costruzione di relazioni autentiche. La vera partecipazione richiede un ascolto profondo e la capacità di superare la divisione tra chi dona e chi riceve, creando invece una comunità dove tutti possono sia offrire che ricevere. La realtà attuale mostra una Chiesa che spesso si concentra troppo sugli aspetti organizzativi, rischiando di trascurare chi si trova "sulla soglia". Si evidenzia la complessità del contesto sociale contemporaneo, con famiglie pressate da ritmi frenetici e un progressivo allontanamento silenzioso dalle comunità ecclesiali. Le comunità sono chiamate a non giudicare le assenze, ma a cercare presenze significative, ponendo al centro la persona e non i numeri. La partecipazione viene descritta come un atto di passione e corresponsabilità che richiede empatia e la capacità di creare spazi di inclusione. Si sottolinea la dimensione spirituale della partecipazione, radicata nel Battesimo e nella natura stessa della Chiesa come corpo di Cristo. Di fronte alle difficoltà, emerge l'importanza di non arrendersi, ma di cercare vie diverse per coinvolgere le persone, valorizzando le esperienze significative e il coraggio di mettersi in gioco. La partecipazione diventa così un mosaico di possibilità che richiede apertura al cambiamento e volontà di essere presenti in modo autentico nella vita comunitaria. Occorre dunque sviluppare il senso di appartenenza. ■

GRUPPO 2A Carità è formazione GRUPPO 2B

■ La necessità primaria di ripartire dalla formazione degli adulti e delle famiglie, in particolare dei genitori che devono occuparsi dell'educazione alla fede dei figli. Si è proposto di coinvolgere i genitori che si avvicinano alla comunità per i sacramenti dei figli attraverso "compiti" familiari che possano riaccendere interesse verso la dimensione spirituale. La formazione dovrebbe estendersi a tutti gli operatori pastorali, includendo non solo contenuti di fede ma anche competenze psicologiche, pedagogiche e comunicative. È emersa la mancanza della dimensione quotidiana della fede, in contrasto con la buona partecipazione agli eventi straordinari. Si è sottolineata l'importanza di chiarire il concetto di "protagonismo", distinguendolo dall'essere al centro dell'attenzione e interpretandolo come un mettersi in gioco con Cristo al centro. Le relazioni autentiche sono state identificate come fondamentali per la trasmissione della fede, considerando i cambiamenti nei contesti familiari contemporanei e la necessità di attenzione verso situazioni di vita diverse dall'ordinario. Si è evidenziata l'importanza del coinvolgimento pratico in attività concrete, specialmente nella carità, e la necessità di una testimonianza credibile che possa suscitare domande di senso e apertura al Mistero, mantenendo sempre al centro l'esperienza Pasquale. Tra le proposte? La creazione di una Scuola di formazione per adulti, lo sviluppo di una catechesi esperienziale (sul modello Acr) che non si limita alla trasmissione di concetti e dottrine, ma mira a far vivere il messaggio evangelico attraverso esperienze concrete e significative. Infine, la promozione del dialogo con persone di altre religioni: come possibile via per la costruzione di un mondo più giusto e pacifico, dove la ricerca di Dio e del bene comune unisce le persone al di là delle differenze. ■

■ La formazione, tradizionalmente legata agli oratori, sta affrontando difficoltà per mancanza di tempo e risorse. Cruciale a questo proposito è il coinvolgimento delle famiglie, che spesso vedono l'oratorio come un semplice "parcheggio" per i figli. Il tema delle relazioni emerge dunque come fondamentale, insieme alla necessità di motivare nuove persone al servizio, dato che gli impegnati sono sempre gli stessi. Si evidenzia quindi l'urgenza di ripensare gli oratori e i processi di iniziazione cristiana, superando le resistenze al cambiamento. Viene proposta l'unione delle forze tra parrocchie per avere più educatori formati e si solleva la questione della gestione sostenibile delle strutture. Per quanto riguarda le famiglie che si avvicinano per i sacramenti, si suggerisce di mantenere relazioni continuative oltre la catechesi. Si propone di innovare l'approccio verso i giovani, con modalità più dirette di contatto, e di valorizzare il rapporto sponsale nella vita parrocchiale. Si sottolinea l'importanza di una formazione qualificata per rendere attraente la proposta di fede, suggerendo la creazione di un'equipe diocesana di supporto. Si evidenzia anche l'importanza di estendere la dimensione formativa all'ambito scolastico e universitario, e di ripensare l'organizzazione pratica della catechesi nelle comunità pastorali. Dunque emerge come necessaria l'istituzione di una rete tra parrocchie e diocesi, una rete tra parrocchie vicine ma anche una rete tra i gruppi parrocchiali. I parroci però vanno preparati a recepire questa proposta. Nelle parrocchie può essere utile una collaborazione con la Consulta delle Aggregazioni Laicali? Dunque non più una Chiesa chiusa nei ruoli ma aperta al ministero (ministeri aperti a...), valorizzando la territorialità. ■

GRUPPO 3A Carità è condivisione GRUPPO 3B

■ Il tavolo di confronto mostra una profonda riflessione sull'esperienza Caritas, partendo dall'esempio concreto di quattro parrocchie che hanno creato un'unica realtà condivisa, nonostante la persistenza di alcuni campanilismi. Si evidenzia come la carità non debba essere considerata solo un settore specifico ma debba permeare tutta l'azione pastorale, sottolineando l'importanza di vedere Cristo in ogni persona assistita. L'ascolto emerge come elemento fondamentale, non solo per identificare i bisogni materiali ma per un accompagnamento completo verso l'autonomia. Il lavoro in rete viene enfatizzato con esempi concreti, come la Fondazione Casa della Comunità Ets a Lodi, che unisce diverse realtà del territorio. Si propongono iniziative innovative come la Banca del Tempo per lo scambio di servizi e competenze, progetti di microcredito ispirati alle esperienze missionarie in Mozambico, e programmi di educazione all'economia domestica attraverso l'Emporio Solidale. Viene evidenziata la sfida della povertà ereditaria, che si trasmette per tre generazioni, e la necessità di supportare gli anziani nell'uso delle tecnologie, coinvolgendo potenzialmente i giovani come nativi digitali. Si sottolinea l'importanza della formazione degli operatori attraverso "Laboratori di prossimità" e la necessità di una mappatura dettagliata delle Caritas diocesane per standardizzare il servizio. Emerge la questione critica dell'uso sociale degli immobili ecclesiastici, con molte canoniche vuote, e l'importanza di destinare quote specifiche alla carità nei bilanci parrocchiali. Gli interventi evidenziano anche la necessità di una maggiore condivisione tra sacerdoti, inclusa la possibilità di vita comune del clero, e l'importanza di momenti come la benedizione delle case per mantenere il contatto con tutti i fedeli. Urge una sinodalità concreta e continuativa, non limitata ai soli momenti forti. ■

■ La carità è dare noi stessi, è condizione di verità della fede. Per condividere la carità è dunque necessario ascoltare le povertà che ogni giorno si incontrano. Materiali e spirituali. Per entrare in relazione ed essere Chiesa inclusiva e credibile, occorre che si utilizzino linguaggi chiari e comprensibili alle attuali generazioni. La famiglia? Va valo-



rizzata a partire dalle famiglie che intercettiamo nelle nostre normali relazioni. Occorre essere capaci di abbattere le solitudini che vi abitano, affinché nessuno sia lasciato nel bisogno. È importante inoltre costruire momenti di carità che sappiano allargare lo sguardo alla bellezza di una vita buona. Dal punto di vista della condivisione si registrano però dei limiti: non c'è sufficiente comunicazione fra le differenti "figure" presenti in parrocchia, nel vicariato e in diocesi. Inoltre, occorre allargare

lo sguardo: la carità cristiana tocca anche gli aspetti della macro e micro economia, portando una visione non mondana, ma legata agli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa. La carità dunque non riguarda solo l'aspetto assistenziale, più concreto, ma anche lo sviluppo di un pensiero, di una visione, di un modello socio-economico che guardi alla dottrina sociale della Chiesa. ■